

Fasc.1

(14.07.1647) Processo penale istruito ex officio dal patriarca Marco Gradenigo nei confronti del conte Giacomo Altan q. Ulisse. Giacomo è accusato di non aver rispettato l'obbligo di rimanere confinato nella propria abitazione come stabilito dal patriarca. Il 5 agosto l'Altan viene proclamato dal patriarca; il 14 febbraio 1648 si presenta presso il foro patriarcale udinese. Il 7 luglio 1648, dopo numerose richieste rivolte all'Altan affinché si ripresentasse in tribunale a fare le proprie difese, il patriarca delega il processo al suo vicario generale Bernardo Valvasone dottore in utroque, il quale, il 9 luglio, condanna l'imputato a due mesi di prigione "serrata". L'11 luglio 1648 il conte, attraverso una supplica, chiede al patriarca di essere realdito e di potersi presentare a Udine, ma anche di poter essere subito rilasciato per andare all' "obediienza" nella sua casa di San Vito. La richiesta verrà accolta.

Fasc. 2

(14.11.1646) San Vito. Processo penale istruito dal patriarca Marco Gradenigo a seguito di denuncia presentata da Paolo Flumiano, detto Bruno, prima "collono" dei Villalta e, quindi, dei Malacrida, contro Francesco Villalta. Il Villalta, nonostante fosse stato bandito per 20 anni (23.11.1644) in contumacia dal patriarca per le ferite inferte a Vincenzo Manzan, si era recato presso il Flumiano, accompagnato dal fratello Pietro, con l'intento di offenderlo e malmenarlo, sebbene il Flumiano avesse già ottenuto dal patriarca una lettera penale (09.09) con la quale si ingiungeva al Villalta di non molestare Francesco e la sua famiglia. Istruito il processo, il patriarca ordina l'arresto (19.01.1647) di Vincenzo Villalta, "speciaro", di suo figlio Francesco (bandito) e dell'altro suo figlio Pietro; Francesco riesce a sottrarsi alla cattura. Il 28 gennaio gli arrestati, accusati di favoreggiamento verso Francesco ed inosservanza degli ordini patriarcali in materia di banditi, vengono interrogati; (01.02.1647) Francesco viene proclamato con le accuse di rottura di bando e violenza nei confronti dei Flumiano. Il 14 febbraio 1647 Vincenzo e Pietro Villalta, ottenuto di poter lasciare le carceri "serrate" del Castello per quelle dei presentati, fanno le loro difese presentando capitoli e scritture difensive.

Fasc. 3

(29.08.1648) San Vito. Processo penale istruito ex officio a seguito di denuncia presentata dal chirurgo. Manzon Manzone e Antonio Savorgnan sono stati feriti da alcuni colpi di archibugiata durante un'imboscata. Il 30 agosto il Manzone muore. Il 31 agosto il patriarca, informato dei fatti dal capitano di San Vito, ordina venga esposto un proclama "precepto, o mandato penale da esser presentato, et intimato a tutti quei forrastieri che si ritrovavano ammassati in questa Terra", la cui valenza avrebbe avuto inizio però dal giorno seguente, così da permettere a coloro che lo avessero voluto di lasciare la città. Il primo settembre 1648 il capitano, constatato che tutti i forestieri armati di archibugio lungo e corto avevano lasciato la città, sospende l'esecuzione del "precepto" e chiede lumi al patriarca.

Fasc. 4

(30.06.1642) San Vito. Processo penale istruito dal capitano di San Vito ex officio, al quale era giunta notizia che nella terra vi era stata una rissa a cui avevano fatto seguito diversi colpi di archibugio. Il 16 dicembre il patriarca Marco Gradenigo assume il caso e proclama i fratelli Pietro e Carlo Panigai di Giovanni Battista. I Panigai sono accusati di aver esploso diversi colpi di archibugio contro i fratelli Francesco "caligaro" e Osvaldo q. Romano Zanino e Vincenzo Zanino, nei confronti dei quali nutrivano del risentimento. Il 10 gennaio 1643 i due Panigai vengono banditi definitivamente in contumacia dal patriarcato ma, il 13 novembre 1648, a seguito di una supplica inviata dal padre dei condannati al patriarca, vengono realditi. Il 14 dicembre 1648 si presentano e vengono interrogati; si difendono presentando scrittura capitolata e numerosi testimoni. Il 4

febbraio presentano scrittura di allegazione e rinunciano alle difese. Il 5 febbraio i fratelli Panigai vengono condannati al pagamento di cento ducati di ammenda; contestualmente producono un atto di pace contratto con i Zanino.

#### Fasc. 5

(01.05.1649) San Vito. Processo penale istruito a seguito di querela presentata da Giovanni Antonio Boldurino “molinaro” contro Giacomo Annoniano. Giacomo si era presentato al mulino del Boldurino con del frumento da macinare ma sprovvisto della necessaria bolletta. Di fronte al rifiuto di macinare oppostogli dai figli del Boldurino, l’Annoniano, che portava pistola e arcobugio, aveva reagito con offese, percosse e minacce. Il 29 luglio il patriarca avoca a se il processo e proclama l’Annoniano che, il 6 settembre, si presenta, fa le sue difese e presenta alcuni capitoli a difesa.

#### Fasc. 6

(22.07.1649) San Vito. Processo penale formato ex officio dal patriarca contro Guidantonio Cesarini. L’imputato non aveva rispettato l’ordine (19.05.1647) impartitogli dal patriarca di “mandato di sequestro” nella sua abitazione ma, anzi, si era recato a Udine, alla rassegna della compagnia feudataria. Per tali motivi il patriarca ne ordina l’arresto che, tuttavia non va a buon fine. Il 28 luglio il patriarca emana un proclama con il quale ingiunge agli ufficiali di San Vito di verificare che tutti i sequestrati ottemperino agli ordini da lui impartiti, stabilendo di sottoporre a processo tutti gli inadempienti; contemporaneamente il Cesarini viene proclamato in Udine. Dall’indagine del capitano di San Vito risulta essere disobbediente agli ordini del patriarca pure Massimiliano Mandola, che l’8 agosto viene proclamato in Udine. Il 10 settembre il Mandola si presenta e viene interrogato in San Vito, ma il 7 novembre il patriarca gli ingiunge di presentarsi a Udine per essere interrogato e per fare le proprie difese.

#### Fasc. 7

(19.11.1649) San Vito. Processo penale formato a seguito di diverse denunce contro Alvisè Zanino “stagnadore”. La prima è di Domenico Cerchiano “ufficiale” di San Vito: lo Zanino è accusato di aver offeso e minacciato anche con armi da taglio il Cerchiano mentre svolgeva le sue mansioni di ufficiale di Comun. La seconda (07.01.1650) è di Antonio Plasenzis “cavalier”: lo Zanino lo avrebbe aggredito e minacciato anche con la pistola che portava. La terza (22.01.1650) è di Tranquilla moglie di Alvisè Zanino: lo Zanino avrebbe prima tentato di avvelenarla, quindi l’avrebbe percossa e scacciata da casa. Il 15 febbraio 1650 il capitano di San Vito ordina l’arresto dello Zanino che, tuttavia, non va a buon fine, così dalla casa dell’imputato viene prelevata una cassa di oggetti di vario genere. A seguito di una successiva grave aggressione dello Zanino ai danni della moglie, e del fatto che questi girasse impunemente armato per San Vito, nonostante fosse proclamato, il capitano ne comanda nuovamente l’arresto, che viene perfezionato il 24 marzo, ed il successivo trasferimento dell’imputato a Udine. Il 30 marzo lo Zanino viene interrogato, e rinuncia ad ogni altra difesa. Nel luglio del 1650 Alvisè Zanino verrà condannato a servire in galera per dieci anni.

#### Fasc. 8

(18.07.1649) Processo penale formato dal patriarca Marco Gradenigo a seguito di denuncia di Giovanni Battista Bregognone, oste in San Vito, contro il conte Giacomo Altan q. Ulisse. Il Bregognone chiede alla giustizia che il conte gli restituisca la somma da lui anticipata all’Altan per l’acquisto di vino, giacché quest’ultimo non solo non aveva tenuto fede all’accordo ma, alle rimostranze del Bregognone, l’aveva pure minacciato. L’oste, quindi, chiede la restituzione del denaro ed una lettera penale indirizzata al conte per “poter venir quieto, et sicuro della sua persona”. Il 18 luglio il patriarca accoglie le richieste del Bregognone. Il 22 luglio Giovanni Battista Bregognone dichiarava alla giustizia di essere stato soddisfatto dal conte nelle sue richieste e che, pertanto, si rimuoveva da ogni accusa.

#### Fasc. 9

(18.07.1649) Processo penale formato dal patriarca Marco Gradenigo a seguito di denuncia di Adriana moglie di Antonio Zanino contro il conte Giacomo Altan. Il conte ha più volte minacciato la famiglia di Adriana, perché convinto che questa spalleggiasse Menego Ermacora detto Longhin, “già suo massaro” che, a causa delle bastonate patite dal conte, era stato costretto ad abbandonare il servizio ed a trasferirsi altrove. Lo stesso giorno il patriarca emette una lettera penale con la quale si ingiungeva al conte Altan di non molestare Antonio Zanino e la sua famiglia, ed il 30 luglio uguale mandato verrà emesso in favore del Longhin. L’8 agosto viene proclamato il conte Giacomo Altan con l’accusa di maltrattamento verso i querelanti e di aver contravvenuto all’ordine di sequestro nella propria casa. Il 25 novembre l’Altan si presenta, viene interrogato, quindi fa le sue difese in scriptis.

#### Fasc. 10

(08.09.1650) Processo penale formato ex officio dal capitano di San Vito relativamente a due casi di omicidio occorsi nella Terra. Il primo riguarda l’“omicidio proditorio” del notaio e “causidico publico” Giovanni Margotto, ucciso con un’archibugiata nel suo cortile; la seconda riguarda il ferimento ed uccisione di Francesco Pino, “speciario”, ucciso con arma da taglio all’uscita della messa. Fatta la visione dei cadaveri viene istruito il processo. Il 30 settembre la vedova del Margotto, Vincenza, informa la giustizia di aver ricevuto da un certo Carlo Pino la richiesta di contrarre la pace, ma che la cosa non era andata poi a buon fine, per tale motivo la donna chiedeva alla giustizia di procedere nei confronti di chi aveva commesso l’omicidio. Il 29 novembre Carlo Pini (o Pino) viene proclamato in Udine dal patriarca con l’accusa di omicidio; il 14 gennaio 1651 il patriarca delega il caso a Bartolomeo Bartolucci “dottor di leggi” in Udine. Il Pini, proclamato nuovamente il 23 gennaio 1651 dal Bartolucci, rimane contumace. Il 9 febbraio Carlo Pini viene condannato in contumacia al pena del bando capitale dalla giurisdizione patriarcale, con taglia di lire 600; nel caso avesse rotto i confini e fosse stato catturato sarebbe stato impiccato.

#### Fasc. 11

(22.05.1652) San Vito. Processo penale formato ex officio dal capitano di San Vito a seguito di denuncia del chirurgo, nella quale si dichiarava che il conte Carlo Altan q. Ottavio era stato medicato di una ferita “di punta nella spala”. Il ferimento di Carlo Altan con un colpo di spada sarebbe occorso per “certo accidente” con Pietro Villalta ed i suoi fratelli. Bernardino, fratello di Carlo, raggiunto dalla notizia del ferimento, aveva fatto ritorno da Savorgnano dove si trovava e, recatosi alla “speciaria” dei Villalta, aveva esploso un colpo di archibugio che “andò fallace” (bella descrizione anche di altre questioni di San Vito). Il 27 maggio gli Altan chiedono che a condurre gli interrogatori non sia il cancelliere di San Vito ma qualche notaio di Udine; il 30 maggio il patriarca acconsente. L’8 giugno Pietro, Ottavio e Bernardino Villalta vengono proclamati dal patriarca. Il 9 agosto Ottavio Villalta si presenta, mentre il 10 agosto si presenta Bernardino; entrambi vengono interrogati e fanno le difese presentando una serie di capitoli e scrittura difensiva da parte del loro avvocato. Il 21 dicembre i fratelli Ottavio e Bernardino Villalta vengono condannati al pagamento di sessanta ducati. Pietro, bandito il 26 luglio 1652 dal patriarca Marco Gradenigo e, quindi recatosi a combattere in Candia, ottiene il 16.01.1659 di essere reldito dal patriarca Giovanni Delfino.

#### Fasc.12

(12.04.1652) San Vito. Processo penale formato ex officio da capitano a seguito di denuncia del chirurgo, per il ferimento di Lorenzo Iacomuzzo, “Barcarolo di Rosa”, avvenuto ad opera dell’oste Giacomo Urbano nella sua osteria. Il 16 aprile Lorenzo Iacomuzzo muore. Il 19 aprile Giacomo Urbano viene proclamato; non si presenta e chiede termini. Il 10 luglio si presenta e si difende sostenendo che il ferimento era avvenuto casualmente mentre egli cercava di difendere la figlia che lavorava con lui all’osteria dai palpeggiamenti del Iacomuzzo. L’Urbano fa le sue difese capitolate, ottiene la pace dalla famiglia dell’offeso e, il primo febbraio 1653 viene condannato al pagamento

di cento lire. Il 21 aprile il vicario patriarcale, giudicando troppo mite tale sentenza, decide di tagliarla affinché il “reo sij sottoposto a maggiori pene”, e riapre il caso.

Fasc. 13

(27.05.1653) San Vito. Processo penale formato a seguito di denuncia di padre Damiano Dcziegieltnschi, polacco, studente domenicano, contro i barcaioli “del passo del Tagliamento di Rosa e di San Vito”, con i quali aveva avuto una violenta discussione relativamente al pagamento della corsa. Il 30 maggio il patriarca, inviato il proprio cancelliere a Rosa per interrogare alcuni testimoni, ordina l’arresto dei barcaioli più violenti. Due barcaioli sorpresi dai soldati al guado vengono subito portati nelle carceri udinesi ed interrogati. Il 19 luglio il patriarca Gradenigo fa proclamare altri due barcaioli, i fratelli Antonio e Paolo dell’Anna detti Antonini che, il 23 settembre si presentano a Udine.

Fasc. 14

(12.01.1653) San Vito. *Presentazione e costituito di Francesco Silbar*, di San Daniele, bandito (per insulti assieme ad altri) e reldito dal patriarca.

Fasc. 15

(XVII sec.) Miscellanea penale.

- Copia di sentenza penale del capitano di San Vito contro Giacomo q. Giovanni Battista Zannino di San Vito al Tagliamento. 26 aprile 1653.
- Copia di sentenza penale del patriarca contro Giacomo q. Giovanni Battista Zannino di San Vito al Tagliamento. 18 febbraio 1654.